

Borsa
-0,7%
Indice
Mib: 994
(-0,6% dal
4/1/88)



Lira
Leggero
recupero
su Marco
(a 743,80)
e franco francese



Dollaro
Flette in Italia
sale in
Giappone
Sterlina
ai minimi



ECONOMIA & LAVORO

Cisl
Più tasse
per gli
straordinari

ROMA. Dalla Cisl una proposta per fare un passo avanti verso l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore. Che non è l'unico strumento, ha affermato ieri in un incontro con alcuni giornalisti il segretario generale aggiunto della confederazione di via Po Mario Colombo, per creare nuova occupazione: nasce dalla crescita e dalla competitività del sistema produttivo. Ma una iniziativa sull'orario è indispensabile. E tanto più si può fare, se la riduzione dell'orario è a costo zero per gli imprenditori, creando risorse per finanziarla. A questo scopo la Cisl pensa di agire sullo straordinario.

La proposta è in sostanza quella di una sorta di tassa sullo straordinario, rendendolo meno conveniente, e utilizzare le risorse accumulate per finanziare, assieme all'intervento dello Stato, la riduzione dell'orario a 35 ore settimanale. La Cisl propone di fissare a 40 ore, e non più a 48 ore, l'orario settimanale normale. In conseguenza, far decorrere la maggiorazione del 15% nei contributi dopo la quarantesima ora invece che dopo la 48ª com'è attualmente; e già adesso questa maggiorazione fruita 800 miliardi all'anno. In questo modo si vuole scoraggiare il ricorso al lavoro straordinario. Inoltre si propongono maggiori contributi del 10% nelle ore di lavoro tra la 35ª e la 40ª, al fine di stimolare ulteriori riduzioni contrattuali dell'orario. Poi si dovrebbe concentrare l'attuale fiscalizzazione dei contributi ma sulla parte di lavoro straordinario, così da rendere il lavoro part-time più competitivo.

Infine presso l'Inps andrebbe costituito un fondo nazionale finanziato dai contributi provenienti dalla manovra sullo straordinario e sulle ultime 5 ore di lavoro settimanali. A queste risorse si dovrebbe aggiungere un equivalente contributo a carico della spesa pubblica.

Il fondo dovrebbe finanziare la riduzione degli orari di lavoro dai livelli previsti nei vari contratti nazionali fino alle 35 ore, in modo che la stessa riduzione degli orari di lavoro sia a costo zero per le aziende interessate. Il fondo dovrebbe intervenire, in base a una legge, in tutte le aree del Mezzogiorno e in tutto il territorio nazionale per le aziende con esubero di personale. Il fondo dovrebbe ridurre il suo intervento man mano che i contratti si avviciano alle 35 ore settimanali, per produrre successivamente livelli inferiori d'orario.

Insomma, un'occasione di mettere alla prova il nuovo ufficio cialino per i rapporti col Parlamento, attraverso questa richiesta di una legislazione a sostegno di una riduzione e diversa ripartizione degli orari di lavoro. Pare che Cgil e Uil non siano contrari alla manovra, che parte dalla constatazione di un rilevante aumento dello straordinario, piuttosto inedito in Italia rispetto ad altri paesi come la Gran Bretagna, dove gli straordinari sono il primo ostacolo alle manovre sull'orario normale, rendendone praticamente inefficace la riduzione ai fini dell'occupazione. «È vero, riconosce la Cisl, c'è una maggiore domanda di flessibilità di fronte a un mercato turbolento, ma c'è anche il paradosso che per lo straordinario il lavoratore guadagna di più, ma all'azienda costa meno dell'orario normale. E allora l'uso dello straordinario va disincentivato, rendendo più convenienti altri strumenti contrattuali. Fra questi, oltre a quelli già previsti dalla contrattazione collettiva, il ricorso da parte delle aziende al contratto a termine, prevedendo anche la chiamata nominativa per i lavoratori assunti a tempo determinato. Inoltre la Cisl è insoddisfatta della diffusione dei contratti a termine, insufficiente a causa di fattori disincentivanti per le imprese. Di qui la manovra della fiscalizzazione concentrata nei primi giorni della settimana, appunto per incentivare il part-time. □ R.W.

Il congresso Fiom Cgil

Risposta negativa a Mortillaro che offre contratti «centrali»
Amare critiche per l'esito della vertenza della scuola

«Vogliamo trattare in fabbrica»

Mortillaro presenta un'interpretazione morbida della sua proposta, che potrebbe accendere ulteriormente il dibattito tra le confederazioni. Ma tutto si deciderà probabilmente alla luce dell'andamento della vertenza Fiat. La Fiom conferma l'orientamento per una vertenza che rispetti le specificità di stabilimento. Ritorna la critica alla trattativa della scuola.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

VERONA. Ripetutamente evocato dal congresso, cui ha fornito il bersaglio per le critiche più appassionanti, finalmente è comparso il professor Felice Mortillaro, stratega della Federmecanica. Non interviene ma parla con i giornalisti. Nega che la sua proposta (più salario, ma «programmato» in una trattativa centralizzata al posto della contrattazione articolata) sia un diversivo per bloccare la piattaforma Fiat, ma ammette «la proposta è valida adesso, tra qualche mese potrebbe essere tardiva». Nega poi che la proposta possa diventare operativa senza il consenso della Fiom: «In altre occasioni abbiamo fatto accordi separati, ma in questo caso si tratta di un tema generale, strategico». Nega infine di volere, con il suo progetto, tagliare al sindacato le radici in fabbrica: «Non ci sono condizioni, definiremo insieme le materie della rappresentanza sindacale in fabbrica. Abbiamo rinunciato alle tesi di far prevalere le relazioni individuali coi lavoratori, abbiamo di nuovo riconosciuto il sindacato e la contrattazione collettiva, ma vogliamo regole e razionalizzazione».

Un Mortillaro quanto mai pacato e duttile, inconsueto, che vuole inserirsi nella vivace discussione interna alle confederazioni. Se infatti Airoldi aveva aperto il congresso Fiom con un netto no alla rinuncia alla contrattazione articolata, un no ribadito ieri seccamente da Walter Cerfeda, futuro «aggiunto» della Fiom e da Trentin (un diritto indisponibile in cambio del giudizio di Fim e Uilim, di Moresse e Lotito. E lo stesso Vigevari, che per la Cgil nazionale è intervenuto in serata, non ha chiuso la porta. «Non accettiamo certo la condizione di ritirare le piattaforme. Ma, detto questo, non possiamo negare il problema della razionalizzazione. Andiamo a vedere la sua proposta, un minuto dopo che si è chiusa la piattaforma Fiat, e andiamoci con una proposta nostra. Prendiamo in parola Moresse e vediamo anche le sue di proposte. Se poi la mossa di Mortillaro è solo tattica, come parrebbe dal momento in cui l'ha fatta, la responsabilità resta a lui».

Tutto ritorna dunque al problema immediato, la Fiat. Anche qui il gioco resta aperto: Cerfeda ha saldato definitivamente il fronte Fiom, schierandosi nettamente a fianco di Airoldi per l'aggiustamento con le fabbriche lombarde, che prevede, a fianco della trattativa centrale, un discorso su prestazioni e produttività a

livello di stabilimenti. Vigevari invece ha messo l'accento sulle trattative centrali, come fatto politico di gran lunga prevalente, e da strappare in gran fretta: l'articolazione, se comporta ritardi, può tradirsi in disarticolazione. E ha aggiunto una sorta di consiglio alla Fiom sulla questione fiscale: benissimo il vostro sciopero, ma non lasciamo credere ai lavoratori che una spallata risolve il problema. Rischierebbero di contentarsi di un po' di fiscal-drag o di un ritocco dell'Irpef, che il governo potrebbe concedere come male minore, e di abbandonare la lotta per la riforma. Invece dobbiamo insistere, anche con Cisl e Uil, per una battaglia sulla piattaforma integrata.

Su un punto, infine, il congresso ha trovato piena unità di accenti, con un lungo, polemico applauso alla frase di Cerfeda che premoniva: «Una contrattazione come quella della scuola prima ucciderà noi, poi l'intero sindacalismo confederale». Non sono solo i soldi, a loro negati e ad altri concessi, che fanno rabbia ai meccanici. Non solo la previsione che ci sarà la rincorsa di tutto il settore pubblico, a rendere più amara la «solitudine» salariale degli operai di fabbrica. Ma il vedere come qualsiasi legame con la prestazione - come ha detto durante Trentin - con il risultato del lavoro, per loro ferocemente imposto dal ricatto della concorrenza, per altri è irrilevante. Ed è proprio questa sensazione di relativa impotenza che contraddice la coscienza di essere la forza determinante per il benessere del paese, che, al di là delle difficoltà immediate, stende l'ombra più scura su questo congresso.

quella che fornisce il delegato di una regione che si è opposta alla nomina di Cremaschi (ma che vuole mantenere l'anonimato). «Vedi - dice - Cremaschi rappresenta una Fiom che io vorrei superata. Credo che sia frutto delle condizioni in cui si è trovato a lavorare, sia frutto dell'asprezza dello scontro che ha vissuto nella sua città, ma tutto questo ne ha fatto un dirigente di quelli che si usano definire «duri». Credo che nella sua regione i rapporti con Fim e Uilim siano a livello più basso immaginabile. Credo che la sua estrazione impedisca di fare i conti con le tante novità che abbiamo davanti».

Cremaschi ha fatto discutere, insomma. Così come la presenza delle donne in segreteria. Ma entrambi i problemi sono stati superati. Il primo entrerà in segreteria, a stragrande maggioranza. Nel secondo caso c'è l'impegno a portare due donne in segreteria entro pochi anni.

È, insomma, davvero un congresso unitario. Che altro si può aggiungere? Lo chiediamo ad un altro segretario, Guido Bolaffi: «Sì, è stato un congresso unitario - dice - ma con una pecca: e cioè si è discusso molto delle lotte sociali. Ma di come le lotte sociali si debbono poi riflettere nelle trasformazioni politiche nessuno ne ha parlato. C'è l'unità, l'abbiamo raggiunta almeno alla fine, ma con un neo». Che prima o poi il sindacato, e non solo la Fiom, dovrà risolvere.

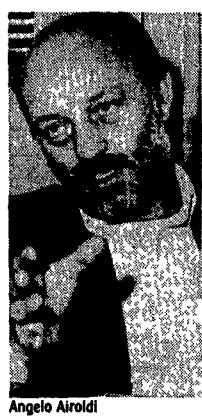
Una contrastata elezione per il leader di Brescia

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

VERONA. «Sono d'accordo con la relazione, laddove indica la necessità di articolare ulteriormente le vertenze». Sono le parole di Walter Cerfeda, il futuro nuovo segretario generale aggiunto della Fiom, socialista. Sono le parole che danno il via ad un lungo, deciso applauso di tutta la platea. Perché sono le parole che indicano la soluzione unitaria di queste assise dei metalmeccanici.

Non era una soluzione scontata. Così come non era una soluzione scontata la definizione del nuovo assetto interno della Fiom. Problemi che - a parte la «caricatura» di qualche giornale - hanno riguardato anche la componente comunista, maggioritaria. Non certo nella contrapposizione tra il «duro» - lo delincente proprio così un giornale - Paolo Franco e il «morbido» Angelo Airoldi, segretario generale. «Io in disaccordo?», dice Paolo Franco - Ma scherziamo! L'ho detto dal palco ben cinque volte che ero completamente d'accordo con la relazione. Anzi ho proposto di esportare nelle altre fabbriche il metodo di articolazione delle vertenze, che Airoldi ha indicato per la Fiat.

I problemi, allora, non stanno qui. Dove stanno? Angelo Airoldi, seduto alla presidenza del congresso non ne vuole parlare troppo. «Abbiamo un compito difficile, come quello di attraversare il Mar Rosso



Angelo Airoldi

senza però avere le tavole sacre. E al di là, dobbiamo portarci tutto il popolo. Ecco perché non abbiamo bisogno di divisioni, ma di unità, come credo sia uscito da questo congresso».

Un congresso unitario, è vero. Ma nei corridoi tutti sapevano che nella commissione elettorale c'erano stati parecchi problemi nel «ingresso» nella segreteria generale di Giorgio Cremaschi, comunista, leader della Fiom bresciana. Problemi dovuti a cosa? Le risposte sono diverse, a seconda degli interlocutori. Forse quella più convincente è

The Economist:
«La Borsa
di Milano
è un incubo»

La Borsa di Milano? «Se chi controlla i mercati sognasse, avrebbe probabilmente gli incubi: il mercato italiano «ha un sistema di regolamenti fragile e una inadeguata struttura»: «quasi tutti gli operatori operano sulla base di informazioni riservate, e comunque il grosso delle operazioni si svolge fuori borsa». Non si tratta delle accuse di qualche pericoloso estremista, ma di quelle del paludato settimanale economico londinese The Economist, una delle più autorevoli voci del mondo finanziario internazionale. Tra le incongruenze della nostra Borsa il settimanale cita il bizzarro comportamento della Consob nella vicenda Buitoni-Cir.

Acil:
Per il Sud
«forzare»
lo sviluppo

«Nei prossimi cinque anni l'offerta di lavoro nel Mezzogiorno continuerà a crescere, al milione di disoccupati, oggi esistenti, se ne aggiungerà un altro milione circa». L'analisi è stata fatta da Gigi Bobba, segretario nazionale delle Acil, nel corso della prima assemblea nazionale del movimento «primo lavoro». Secondo Bobba «per affrontare la disoccupazione al Sud bisognerà creare ogni anno circa 400mila posti di lavoro. Ciò è assolutamente impossibile con un tasso di sviluppo non superiore al tre per cento. Bisogna dunque forzare lo sviluppo portandolo ad un tasso vicino al 5 per cento».

Lo stabilimento
Salwa
«trasloca»
da Genova

Entro il 1990 gli impianti produttivi, attualmente a Genova, del marchio Salwa (appartenente alla società Nabisco Italia) saranno trasferiti a Capriata d'Orba, nell'Assandrina, dove sono cominciati in questi giorni i lavori di ampliamento dello stabilimento già esistente. L'annuncio è stato fatto ieri a Genova nel corso di un incontro della direzione della società, i sindacati e coordinatori dei lavoratori del gruppo. I dirigenti della società hanno inoltre confermato che tutti gli uffici della divisione biscotti Salwa rimarranno a Genova.

Wallner,
ultimo
mandato in
Confagricoltura

Quest'anno è l'ultimo per la presidenza di Stefano Wallner alla Confagricoltura. Lo ha annunciato lo stesso Wallner nel corso dell'assemblea dell'organizzazione tenutasi a Roma, manifestando la sua intenzione di non candidarsi per il prossimo mandato. Nella relazione tenuta all'assemblea (circa 20 pagine) numerosi i temi affrontati dal presidente della Confagricoltura: dall'apello alle piccole aziende agricole che rischiano di essere emarginate dal mercato, all'attacco alle cooperative agricole insaziabili di denaro pubblico «per ripianare le loro passività» alla Federconsorzi dalla quale «è impossibile ottenere rapidi mutamenti».

Stefanel
moltiplica
i negozi

Passeranno da 700 a 850 nel corso di quest'anno i negozi Stefanel in Italia e nel mondo. Ciò dovrebbe consentire la crescita del fatturato dal 210 miliardi dell'87 a circa 243, con una parallela crescita degli utili netti. Sono queste le previsioni per l'88 del presidente del gruppo, Giuseppe Stefanel. I negozi con il marchio della casa di Treviso si estenderanno soprattutto all'estero, dove si dovrebbe passare quest'anno da 150 a 250. Sempre entro l'88 sarà inaugurato un terzo stabilimento del gruppo, su un'area di 20.000 metri quadrati nel comune di Levada.

FRANCO MANZOCCHI

La Cna promuove il confronto sulla legge «Piccolo è bello», ma va tutelato il diritto dei lavoratori

Quale tutela sindacale per gli addetti alle imprese escluse dallo Statuto dei lavoratori, in particolare in quelle artigiane? La Cna accetta una disciplina legislativa per i licenziamenti e la rappresentanza sindacale nell'artigianato, e promuove l'unificazione delle proposte di legge. D'accordo Giugni (Psi), Ghezzi (Pci), Treu, Caviglioli (Cisl) e Bertinotti (Cgil) che propone una legge stralcio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sempre più appare che «piccolo è bello» (l'occupazione cresce anzitutto nell'artigianato terziario), e diventa sempre meno rinviabile la tutela sindacale degli addetti alle micro-imprese, quelle sotto i 16 dipendenti in cui non si applica lo Statuto dei lavoratori: per lo più imprese artigiane. Ci vuole una legge anche per loro. E la Confederazione generale dell'artigianato (Cna), proprio mentre è in corso una trattativa interconfederale sui diritti sindacali per la definizione di un rappresentante sindacale interaziendale e per la cassa integrazione anche in questo settore, ha fatto il punto sulla situazione legislativa ponendo a confronto le varie proposte. Lo ha fatto ieri con un convegno al quale il segretario della Cna Sergio Bozzi ha invita-

to politici e sindacalisti, chiedendo che si arrivi finalmente a una disciplina della delicata questione.

Delicata perché la dimensione economica e il carattere superflessibile pone l'azienda artigiana in una condizione strutturalmente diversa da quella della grande impresa, per la quale venne concepito lo Statuto. Quindi diverso dovrebbe essere il tipo di tutela sindacale che si riconosce al lavoratore. Le stesse confederazioni che prima erano sulla linea di una estensione del sistema di protezione dal grande al piccolo (ne ha parlato Bertinotti della Cgil), ora che l'impresa piccola è artigianale con la rivoluzione tecnologica in atto non è più «minore» ammettono la necessità di una tutela diversa (ma non «diseguale», dice Bertinotti).

Sulla materia le proposte di legge sono quattro: socialista, comunista, Cgil, Cisl, Uil e d'iniziativa popolare. Oggetto della disciplina, le procedure per il licenziamento e il tipo di rappresentanza sindacale nelle imprese artigiane. C'è poi la questione della clausola sindacale nei contratti di appalto e committenza per determinati lavori, per cui il committente o appaltante risponderebbe delle condizioni di lavoro (contratto collettivo e diritti sindacali in caso di subappalto) nell'azienda minore.

Per il licenziamento anzitutto occorre che venga comunicato per lettera. «Non è più il tempo degli artigiani inventivi e infaticabili, ma in difficoltà davanti a una lettera da scriversi», diceva Gino Giugni illustrando ieri il suo disegno di legge. E poi si deve riconoscere al licenziato la possibilità di ricorrere a un arbitro (prima che presso il giudice) per tentare una conciliazione: il fatto di dover discutere nell'ufficio del lavoro, nota Giugni, o in una sede sindacale può produrre un risultato utile. Inoltre le proposte di legge prevedono forme di risarcimento al licenziato che il progetto Giugni limita alle imprese con ol-

tre 5 miliardi di fatturato (o agli artigiani con oltre 60 dipendenti), mentre negli altri valgono per tutti. Inoltre il tentativo di conciliazione è obbligatorio nella proposta Ghezzi (Pci). E per Giugni è da escludere per i giovani, per i quali c'è il dilagare dei contratti di formazione lavoro, a cui andrebbe affiancato (se ne parla in Senato) un contratto di «mero inserimento al lavoro».

La rappresentanza sindacale andrebbe affidata per tutti a delegati interaziendali. La proposta Cgil, Cisl, Uil non ne parla, il che induce Giugni a chiedersi se davvero vogliono un intervento legislativo su questa materia. «Sì che lo vogliamo», afferma Bertinotti proponendo una gradualità nel regolare la «cittadinanza sindacale»: subito una legge stralcio sui diritti sindacali nell'artigianato, poi la disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende escluse dallo Statuto, e infine una riforma generale del diritto del lavoro.

Sull'intera partita dei licenziamenti e dei diritti sindacali c'è la disponibilità della Cna, ma ferma è l'opposizione a forme di clausole sociali negli appalti, opposizione che trova orecchie attente anche nel sindacato.

Siderurgia Il 14 giugno il piano a Bruxelles

ROMA. Il 14 giugno il piano di ristrutturazione della siderurgia italiana sarà presentato a Bruxelles: secondo quanto si è appreso negli ambienti del ministero delle partecipazioni statali, il ministro Carlo Fracanzani avrebbe infatti raggiunto intesa in tal senso con le competenti autorità comunitarie. Mercoledì Fracanzani parteciperà a una apposita riunione della commissione Attività produttive della Camera, mentre per il 10 e l'11 giugno sono state fissate le riunioni a palazzo Chigi, con le confederazioni sindacali.

Frattanto preoccupazioni per il futuro di Bagnoli sono state manifestate da Michele Viscardi, presidente dc della commissione parlamentare per le attività produttive, in una intervista al settimanale della Cgil «Rassegna sindacale». «Mi auguro che la comunità europea potrà convenire con noi - afferma Viscardi - a una decisione nel tempo di una decisione che comunque sarà traumatica. In merito alle obiezioni sollevate dal ministro del lavoro Rino Formica sull'ipotesi di prepensionamento per circa 12mila lavoratori del settore. Viscardi afferma che «Formica ha sollevato un problema giusto. Per la prepensionamento uomini a 50 anni significa non tanto determinare un dramma umano quanto far aumentare il lavoro nero».

Alfa Lum
Serramenti
**IL GIUSTO
IMPIEGO
DELL'ALLUMINIO
repubblica
di san marino**
VIA XXVIII Luglio 212 - 47031 BORGO MAGGIORE - Tel. 0541/903800
ALFA LUM
un impegno incisivo nello sport